

ETICA AMBIENTALE

M.M. LINTNER, *Etica animale. Una prospettiva cristiana* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 201), Queriniana, Brescia 2020, pp. 304

L'Enciclica *Laudato si'* (2015) di papa Francesco – riprendendo un pensiero già espresso da Giovanni Paolo II – ha indicato con chiarezza una direzione di pensiero e di azione che riguarda ogni uomo e ogni donna e, in modo particolare, i cristiani: «Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, “i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede”. Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni» (LS 64). Questo compito si declina per il ministero teologico nel dovere di descrivere la dinamica con cui la vocazione di ogni uomo in Cristo coinvolge la libertà nella sua specifica responsabilità verso la creazione e le creature.

È all'interno di questa corrente del pensiero teologico che risulta particolarmente prezioso l'ultimo volume di Martin Lintner pubblicato nella Biblioteca di Teologia Contemporanea. Il pregio evidente di questo testo è quello di introdurre nel contesto italiano una tematica ancora poco esplorata, molto discussa e approfondita invece nella recente teologia in lingua tedesca: l'etica animale. Così facendo l'A., docente di etica teologica presso lo Studio filosofico-teologico Accademico di Bressanone, corrisponde al ruolo di “ponte” tra la ricerca in lingua tedesca e quella italiana proprio del suo Istituto.

Il testo, suddiviso in tre parti, si muove con rigore di argomentazione e con

pluralità di riferimenti dentro l'insieme di questioni che riguardano l'etica nel rapporto al mondo animale. L'A. stesso nell'introduzione fornisce un elenco esemplificativo di queste domande: «quale stato morale hanno gli animali? Si deve parlare di “dignità dell'animale” e cosa si può intendere con ciò? Quale rilevanza etica hanno le differenze tra i diversi generi e specie animali, quali invece sono gli elementi comuni, le somiglianze e le differenze tra l'essere umano e gli animali? L'essere umano *non è nient'altro* che un animale o *è tutt'altro* che un animale? Gli animali sono i migliori uomini e gli umani i peggiori animali? Perché l'impegno e l'amore per le bestie sono accompagnati spesso da un certo atteggiamento fondamentalmente misantropico? Viene esaminata anche la difficile questione, spesso dolorosa per gli amanti degli animali, sul perché gli animali debbano soffrire – questo anche indipendentemente dal comportamento umano – o anche su cosa possiamo sperare per gli animali dopo la loro morte: ha senso seppellire gli animali? Anche gli animali vanno in cielo?» (p. 9).

Lintner affronta queste varie e complesse domande confrontandosi con i diversi approcci che caratterizzano oggi lo specifico dibattito: le prospettive biocentriche (Albert Schweitzer) che includono tutti gli esseri viventi nella medesima comunità di soggetti morali caratterizzati dall'interesse di conservazione della vita come dato biologico; gli approcci senzientisti (Peter Singer) che definiscono i soggetti morali sulla base della capacità di benessere o dolore; le prospettive antropocentriche che riducono tutti gli esseri non-umani al semplice valore d'uso espresso dall'uomo. Rispetto a tutte queste linee di pensiero, l'A. elabora un'etica della responsabilità partendo dalla duplice considerazione della singolarità dell'uomo nei confronti degli animali,

identificata nella sua libertà morale, e della comunanza dell'uomo con tutti gli esseri viventi nel carattere creaturale e nella vulnerabilità condivisa. In sintesi: «L'essere umano è capace di moralità. [...] Nella conoscenza del bene è insito un appello al dovere. Dal comprendere che la vita rappresenta un bene nasce la responsabilità di conservare la vita. [...] Tuttavia, trarre da ciò la conclusione che soltanto gli esseri umani formino una comunità morale sarebbe un errore, in cui la tradizione occidentale è molto spesso caduta. La responsabilità morale dell'essere umano, invece, include tutti gli esseri viventi con i quali egli è in rapporto e che sono toccati, direttamente o indirettamente, dal suo comportamento e dalle sue azioni» (p. 101). Questa responsabilità si esprime in ciò che l'A. chiama «imperativo categorico dell'etica animale» e che definisce nel modo seguente: «agisci in modo da non utilizzare mai gli animali, tanto il singolo individuo quanto l'insieme della comunità animale, semplicemente come mezzi per la soddisfazione dei propri interessi e bisogni, ma al contempo in modo da essere sempre giusto verso di loro in rapporto anche alle loro esigenze tanto specifiche quanto individuali, alle loro facoltà emozionali e alle loro capacità cognitive» (p. 103).

Questo è il punto di arrivo delle prime due parti del testo, rispettivamente concentrate sulla rilettura del dato biblico che fonda la concezione cristiana della natura e la posizione dell'uomo in essa (*Parte prima*) e si confronta con la storia del pensiero, con i dati delle scienze positive e con le diverse posizioni di pensatori contemporanei sui fondamenti di un'etica animale (*Parte seconda*). L'impostazione delineata viene poi messa alla prova di specifiche questioni particolarmente attuali (*Parte terza*). In modo particolare si considerano: la problematica dell'allevamento di animali domestici e di utilità;

la questione degli esperimenti sugli animali; i criteri per un'etica della caccia; la considerazione degli aspetti di responsabilità legati al consumo di prodotti animali. Al termine, nell'ultima parte (*Parte quarta*) si sviluppano le problematiche più teologiche, e in particolare soteriologiche, legate al comune carattere creaturale che unisce uomini e animali.

Al fianco dei pregi già evidenziati si deve riconoscere l'incompiutezza di diversi passaggi e conclusioni. Restano aperte diverse domande sia nell'analisi fondamentale che nelle declinazioni pratiche particolari, ma l'opera sicuramente si offre come un solido punto di appoggio per sviluppare successive riflessioni necessarie e urgenti nel nostro contesto sociale ed ecclesiale.

STEFANO CUCCHETTI

ECCLESIOLOGIA

C. THEOBALD, *Urgenze pastorali: per una pedagogia della riforma* (= Nuovi saggi teologici 131) EDB, 2019, pp. 408.

Sebbene il libro sia uscito in italiano già nel 2019, sono molto poche le recensioni pubblicate; il fatto è sorprendente dal momento che il giornale *La Croix* in Francia ha descritto questo libro come *imprescindibile* per chiunque si interessi di riforma della Chiesa. Si può dare una spiegazione di questa reticenza osservando che il libro si pone al confine tra la teologia sistematica e pastorale e quindi è difficilmente collocabile nelle tradizionali aree di competenze; forse ha inciso anche la difficoltà di alcuni capitoli, che richiedono la pazienza di una duplice rilettura per essere compresi nella loro coerenza. Certamente, la lezione di Theobald esige la disponibilità intellettuale degli operatori pastorali per immaginare